

MONASTERO INVISIBILE

«Pregate il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe» (Lc 10,2)

Le mie mani alzate come sacrificio della sera. *Sal 141,2*



“Pregare significa frequentare con amicizia,
poiché frequentiamo a tu per tu
Colui che sappiamo che ci ama”

Santa Teresa d'Avila

Se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora. Se non posso più parlare con nessuno, più nessuno invocare, a Dio posso sempre parlare. Se non c'è più nessuno che possa aiutarmi – dove si tratta di una necessità o di un'attesa che supera l'umana capacità di sperare – Egli può aiutarmi. Se sono relegato in estrema solitudine...; ma l'orante non è mai totalmente solo. Agostino definisce la preghiera come un esercizio del desiderio. L'uomo è stato creato per una realtà grande – per Dio stesso, per essere riempito da Lui. Ma il suo cuore è troppo stretto per la grande realtà che gli è assegnata. Deve essere allargato. «Rinviando [il suo dono], Dio allarga il nostro desiderio; mediante il desiderio allarga l'animo e dilatandolo lo rende più capace [di accogliere Lui stesso]». «Supponi che Dio ti voglia riempire di miele [simbolo della tenerezza di Dio e della sua bontà]. Se tu, però, sei pieno di aceto, dove metterai il miele?» Il vaso, cioè il cuore, deve prima essere allargato e poi pulito: liberato dall'aceto e dal suo sapore. Ciò richiede lavoro, costa dolore, ma solo così si realizza l'adattamento a ciò a cui siamo destinati. Anche se Agostino parla direttamente solo della ricettività per Dio, appare tuttavia chiaro che l'uomo, in questo lavoro col quale si libera dall'aceto e dal sapore dell'aceto, non diventa solo libero per Dio, ma appunto si apre anche agli altri. Solo diventando figli di Dio, infatti, possiamo stare con il nostro Padre comune. Pregare non significa uscire dalla storia e ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Il giusto modo di pregare è un processo di purificazione interiore che ci fa capaci per Dio e, proprio così, anche capaci per gli uomini. Nella preghiera l'uomo deve imparare che cosa egli possa veramente chiedere a Dio – che cosa sia degno di Dio. Deve imparare che non può pregare contro l'altro. Deve imparare che non può chiedere le cose superficiali e comode che desidera al momento – la piccola speranza sbagliata che lo conduce lontano da Dio. Deve purificare i suoi desideri e le sue speranze. Deve liberarsi dalle menzogne segrete con cui inganna se stesso: Dio le scruta, e il confronto con Dio costringe l'uomo a riconoscerle pure lui. «Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo», prega il Salmista. Il non riconoscimento della colpa, l'illusione di innocenza non mi giustifica e non mi salva, perché l'intorpidimento della coscienza, l'incapacità di riconoscere il male come tale in me, è colpa mia. Affinché la preghiera sviluppi questa forza purificatrice, essa deve, da una parte, essere molto personale, un confronto del mio io con Dio, con il Dio vivente. Dall'altra, tuttavia, essa deve essere sempre di nuovo guidata ed illuminata dalle grandi preghiere della Chiesa e dei santi, dalla preghiera liturgica, nella quale il Signore ci insegna continuamente a pregare nel modo giusto. Nel pregare deve sempre esserci questo intreccio tra preghiera pubblica e preghiera personale. Così possiamo parlare a Dio, così Dio parla a noi. Così diventiamo capaci della grande speranza e così diventiamo ministri della speranza per gli altri: la speranza in senso cristiano è sempre anche speranza per gli altri. *Papa Benedetto XVI, Spe Salvi*

OCCHI ALLA PAROLA

La mattina seguente, passando, videro l'albero di fichi seccato fin dalle radici. Pietro si ricordò e gli disse: "Maestro, guarda: l'albero di fichi che hai maledetto è seccato". Rispose loro Gesù: "Abbiate fede in Dio! In verità io vi dico: se uno dicesse a questo monte: "Lèvati e gèttati nel mare", senza dubitare in cuor suo, ma credendo che quanto dice avviene, ciò gli avverrà. Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe". *Mc 11, 20-26*

**CHIESA MADRE:
SE IL TEMPO E' SUPERIORE
ALLO SPAZIO (5)**

Ancora una precisazione è necessaria, mi sembra, rispetto a tutto questo e all'uso di "caldo" che ho appena sopra declinato come alto e forte. Detto solo così rischierebbe di dipingere una cura pastorale (e in essa, i percorsi formativi specifici) a costante rischio di volontarismo, non meno inadatto e triste dell'assenza di respiro evangelico. In simile ottica sarebbe difficile accogliere le fragilità di tutti i tipi, comprese quelle di chi inconsapevolmente intende la "vocazione" come *bene rifugio* residuale per proteggersi da altri problemi. Evidentemente non può essere così, né lo è stato necessariamente nella grande tradizione della *direzione* spirituale.

A questo proposito possono venire in aiuto almeno due attenzioni contemporanee, che oggi suggeriscono di ri/tradurre anche i benemeriti lemmi di cinquanta anni fa: l'espressione *Chiesa/mondo*, intanto, rischia di far pensare a due realtà che si fronteggiano soltanto, lasciando in ombra il fatto che siamo parte degli stessi processi che osserviamo. Inoltre, abbiamo maggiore consapevolezza di un tempo del fatto che le funzioni logiche e cognitive sono radicate nella dimensione emotiva: la separazione tra i due versanti, così da oscillare fra iper/emozionalità e rigidità, si collocerebbe in una *sorta* di alestimia, particolarmente problematica se di adulti formatori. Diversamente, invece, quell'empatia che si associa in questo caso (= per la Chiesa) al prin-



cipio *materno* (dunque intesa come orientata verso la promozione e la cura e utilizzata in forma inclusiva, non escludente cioè gli uomini) potrebbe essere al cuore del sistema formativo, proprio accogliendo ognuno e accompagnandolo a riconoscere le proprie emozioni e a lavorare sulle proprie convinzioni, distinguendo nettamente fra la rigidità dei concetti e il rigore del pensiero. Seppure legata ad aspetti più basilari della educazione e della genitorialità si potrebbe, in sintesi, recuperare una osservazione di Pellai: "Far crescere un figlio significa permettergli di diventare chi è realmente, accompagnandolo lungo un sentiero che gli consenta di realizzare il proprio progetto di vita, di conoscersi e comprendersi fino in fondo così da trasformare il proprio potenziale in risorsa per la sua esistenza e per coloro che gli stanno accanto". Attenzione *antropologica* che non può mancare nella comunicazione del Vangelo e nella condivisione del sogno di una Chiesa *discepola e sinodale* - e solo in quanto tale *madre*.

4. Sognatori come Giuseppe, come Maria, come Elisabetta

Sogno e visione, pur essendo massicciamente presenti nella Scrittura (cf *At* 2,17-18//*Gl* 3,1-5), hanno una grande forza evocativa anche oggi, in altri sistemi di linguaggio. Giocando su questa polivalenza non rinuncio alla capacità di visione di tre figure evangeliche, iniziando da Giuseppe: *sognatore* come il figlio di Giacobbe è portatore, nella sua *giustizia*, di una maschilità capace di stare di fronte nel rispetto e senza paura, di una

Osservando la stella che guidava all'Eterno, ne seguirono i Magi il fulgore.
Fu loro sicura lucerna andando a cercare il Possente, il Signore.
Al Dio irraggiungibile giunti,
l'acclamano beati: Alleluia!

Contemplerono i Magi sulle braccia materne l'Artefice sommo dell'uomo.
Sapendo ch'Egli era il Signore pur sotto l'aspetto di servo, premurosi gli porsero i doni, dicendo alla Madre beata:

Ave, o Madre dell'Astro perenne,
Ave, o aurora di mistico giorno.
Ave, fucine d'errori Tu spegni,
Ave, splendendo conduci al Dio vero.
Ave, l'odioso tiranno sbalzasti dal trono,
Ave, Tu il Cristo ci doni clemente Signore.
Ave, sei Tu che riscatti dai riti crudeli,
Ave, sei Tu che ci salvi dall'opre di fuoco.
Ave, Tu il culto distruggi del fuoco,
Ave, Tu estingui la fiamma dei vizi.
Ave, Tu guida di scienza ai credenti,
Ave, Tu gioia di tutte le genti.
Ave, Vergine e Sposa!

Banditori di Dio diventarono i Magi sulla via del ritorno. Compirono il tuo vaticinio e Te predicavano, o Cristo, a tutti, noncuranti d'Erode, lo stolto, incapace a cantare: Alleluia!

Inno Akathistos

umanità che riconosce l'opera dello Spirito (cf *Mt* 1,20) in chi ha davanti. Maria ed Elisabetta, non a caso due *madri* in *attesa*, mi piace invece presentarle con le parole di Luisa Muraro, che ben rendono il tratto per un verso autorevole e testimoniale (non sono queste le sue parole ovviamente), dall'altro radicalmente affabile e benedicente e si prestano per questo a glossare l'intero percorso: si tratta di andare per il mondo come Maria che "va verso Elisabetta portando quello che il mondo non è, non sa, non può dare" o piuttosto come Elisabetta, andare incontro al mondo e vedere che è "incinto del suo meglio".

Cristina Simonelli

**Terzo Sabato del Mese Pellegrinaggi Vocazionali
nei vari territori della Diocesi**